

«IL SILVIO CHE CONOSCEVO (E MIO PAPÀ CHE ERA IL SUO DENTISTA) SONO UOMINI ANEDONICI»

Autore tv e scrittore, nel suo nuovo romanzo Francesco Mazza racconta "la lussuria" del dolore e della sottomissione verso donne che, apparentemente, danno l'illusione di essere possedute. «Berlusconi era così, sentii una sua telefonata con una erinni...»

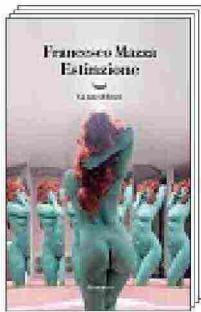
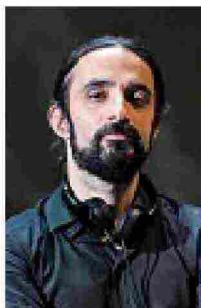
di LUCA MASTRANTONIO

I

Il primo romanzo di Francesco Mazza, un memoir dal titolo *Il veleno sulla coda* (Laurana), si apriva con la scena del suicidio del padre, che fu il dentista di Silvio Berlusconi. Quello che gli rifece zigomi e sorriso dopo che gli fu lanciata contro una statuetta del Duomo. Il nuovo romanzo, *Estinzione (La nave di Teseo)*, dove aumenta la percentuale di finzione ma resta la regola "scrivi il vero", si apre con la notizia dell'infertilità del protagonista-voce narrante, rivelata a chi legge ma tacita alla moglie, convinta di avere la grande notizia: sono incinta. Di chi? Sarà il tarlo da cui parte il romanzo, che si conclude con un altro twist doppio, che non anticipiamo, ma che ruota sempre all'essere padre. Nell'esordio c'era un padre suicida, qui un maschio che non diventerà biologicamente padre. La spaternità è al centro dei rovelli dell'autore, che abbiamo sentito al telefono.

Tra il primo e il secondo romanzo lei è diventato padre. La sua prospettiva sulla figura del padre è cambiata?

«Da quando sono diventato padre, tra mille dubbi e però tanta gioia, ho iniziato a capire il mio ancora meno. Mio padre ha avuto 6 figli nel matrimonio, e poi anche fuori, ma per quel che so non si è preso nessuna gioia, i figli gli scivolavano via come acqua fresca. Per dire: quando mia sorella aveva una settimana, con la polmonite, e bisognava fare le punture, lui non c'era, la tenevo ferma io, mentre mia madre agiva».



SOPRA, IN ALTO,
FRANCESCO MAZZA,
AUTORE TV E DI VIDEO
WEB SATIRICI. SOTTO,
LA COPERTINA DI
*ESTINZIONE (LA NAVE
DI TESEO)*

Il protagonista nel libro si gode una spinta di desiderio innescata dalla gelosia per la moglie, incoraggiato anche da una sex therapist che sembra una ballerina di burlesque passata dietro la scrivania e lo invita a sperimentare. Scambismo, triangoli, fluidità.. anche qui, autobiografia?

«Il locale di scambisti La Venere è ispirato All'Edonis II, hotel in Giamaica dove ho conosciuto davvero i due personaggi».

La scena da Venere in pelliccia, la donna con il frustino e gli uomini sottomessi pure?

«Quella è una proiezione di una figura femminile che provoca piacere dato dalla mancanza di dolore, per il maschio, e non dal possesso della donna. La perdita di controllo può essere occasione di piacere, e qui nasce la "lussuria del dolore". Bisogna riuscire a guardare anche oltre il problema del patriarcato, altrimenti non si notano altre dinamiche che non sono di possesso, anzi. I gelosi, spesso, sono persone con una vita di an-edonia, non sanno cosa sia il piacere...».

An-edonia?

«Mio padre era un anedonico, sottomesso a donne più giovani, a 58 anni si è messo con una ragazza bielorussa di 21 anni... Ma era incapace di provare piacere in quello che aveva. Anche Silvio Berlusconi, almeno per come l'ho conosciuto io, era così».

Silvio, il protagonista, è un omaggio? In fondo il Cavaliere, è stato anche un abbaglio di virilità ostentata, oltre il quale c'è una debolezza che lei ha messo a nudo nel romanzo.

«Le racconto una scena. Attorno al 2013, Berlusconi mi propone di fare il ghost writer. Siamo in macchina, lui sta mangiando un gelato con malinconia, si rammarica che l'estate sia finita e riceve una telefonata da una delle erinni con cui al tempo si accompagnava, che lo vuole portare non in crociera con i lettori del *Giornale*, dove però c'era gente che aveva pagato per quello, bensì ad Atreju, dove lei era stata invitata da Meloni, e lei voleva avvicinare Silvio a Fratelli d'Italia... Io ero imbarazzato per come Berlusconi venisse trattato da questa persona, lui si lamentava che altri potessero sentirlo e lei continuava. Ora, lui per molti è l'uomo che sottometteva le donne, in realtà, è completamente dipendente di queste donne. E questa cosa, vista in lui, ho capito che ce l'hanno in tanti. Silvio e mio padre erano anedonici. Anedonici sono uomini potenti ma sottomessi, e pure altri che sono violenti perché non provano piacere».

Come si esce da questo anedonismo reaganiano?

«La famiglia è l'unica start up su cui vale la pena impegnarsi oggi, dà dei ritorni certi, e non lo dico in una prospettiva cattolica, ma egoista. La famiglia filiale è un generatore di felicità, se funziona. Ed è il motivo per cui il sistema capitalista fa di tutto per contrastarla e promuovere un'ideale di felicità al singolare. Vale per le donne e per gli uomini».